

ROMANOLOGIA E CRISTIANESIMO: facciamo un po' di chiarezza

“Ma questo male prese origine
da Giovanni...”

Giuliano Augusto, *Discorsi contro i Galilei*, 335 B.

Il nodo del rapporto tra Romanità e Cristianesimo resta, per quella che Piero Fenili ha chiamato la moderna “Romanologia”, un nodo cruciale, non risolto, che impegna la mente ed il cuore, prima ancora che dei gruppi e delle riviste, dei singoli che testimoniano in questo crepuscolo del secondo millennio cristiano la loro fedeltà alla Roma pre-cristiana (o meglio: alla *Roma Aeterna*) e che però - come negarlo? - sono pur sempre cresciuti in un contesto cristiano il quale è parte integrante del loro *karma*, per dirla all'indiana.

Quali siano state le posizioni dei “Tradizionalisti Romani”¹ che ci hanno preceduti nella prima metà del secolo è noto. Per l'ambiente romano-pitagorico, per gli Armentano e i Reghini, il Cristianesimo era l'Anti-Roma e il Cattolicesimo l'usurpazione dell'Universalità Romana riassumibile nella formula dell'“Imperialismo Pagano”. Quanto alla figura del Cristo, ad essa non veniva offerta alcuna legittimazione, come ha ricordato, con inequivocabili citazioni, Gennaro D'Uva in un suo recente, ampio e rigoroso scritto trattante proprio questo soggetto (*La Tradizione Romana, il Cristianesimo e Cristo*, in *AAHΘEIA*, n. 3-4).

Diverse le posizioni di un Evola e di un De Giorgio, che chi scrive peraltro ritiene debbano esser considerati parte del “Tradizionalismo Romano” limitatamente ad alcune fasi della loro vita e del loro pensiero. Evola seguì sostanzialmente i suoi primi maestri, cioè Nietzsche e Reghini, nel giudizio negativo sul Cristianesimo e sul Cristo, visti come portatori di valori sovversivi e antitetici a quelli

¹ Scrivo “Tradizionalisti Romani” e “Tradizionalismo Romano” tra virgolette per indicare non un preciso movimento - qual è il Movimento Tradizionalista Romano che nel 1993 ha fatto apparire il suo *Manifesto* come supplemento de *La Cittadella* - ma, seguendo la traccia del prof. Piero Di Vona (cfr. il suo *Evola Guénon De Giorgio*, Sear, Borzano 1993, cap. VI), l'insieme variegato delle personalità e dei gruppi (dunque M.T.R. compreso) che in questo secolo si sono fatti interpreti dell'esigenza di una “restaurazione romana” dal punto di vista spirituale e politico.

della Romanità. Un valore positivo, rettificatore dell'originario *pathos* cristiano, egli finì poi per attribuirlo al Cattolicesimo quale principio di autorità e di ordine dall'alto, in continuità con la Romanità. Una concezione, questa, che avvicina Evola a Maurras, benché l'Italiano, di contro al Francese che privilegiava la monarchia nazionale di casa sua, vedesse la *renovatio e la continuatio imperii* garantita dal Sacro Romano Impero centrato sulla nazione germanica e presto entrato in collisione con quella Chiesa di Roma che pure lo aveva tenuto a battesimo. Quanto a De Giorgio, egli fece proprie, ampliandone la prospettiva, le idee espresse da Guénon in *Autorità spirituale e Potere temporale*: Roma pagana e Roma cristiana sono due volti di uno stesso mistero, tra loro esiste una continuità "tradizionale" nel senso forte dell'espressione: un occulto passaggio del testimone spirituale. La posizione di De Giorgio - al di là del rispetto per la limpidezza del personaggio e dall'attrazione che suscita certa sua prosa febbrile - è, mi pare, non sostenuta oggi da nessun esponente del "Tradizionalismo Romano"; al contrario, è facile che sia sfruttata da qualche tradizionalista cattolico per contrastare il riaffacciarsi della Tradizione Romana: accolta pienamente, infatti, la prospettiva degiorgiana nega la possibilità di prescindere, nel volgersi a Roma, dalla *religio Petri*. Ed è merito di Renato Del Ponte l'aver posto, allorché uscì postuma, nel 1973, l'opera di De Giorgio *La Tradizione Romana*, un argine al diffondersi delle tesi veicolate da tale libro, confutate con una opportuna recensione apparsa sulla rivista *Arthos* (n. VIII, p.199). Quanto alle posizioni di Evola, nel mentre la visione filo-cattolica (ma sostanzialmente a-cristiana) dell'Evola "maturo" esercita ancora una forte influenza nell'ambito della più generale cultura di destra², presso quelle individualità e quei gruppi di origine evoliana che oggi si riconoscono nel "Movimento Tradizionalista Romano" - e penso soprattutto all'ambiente della rivista *Mos Maiorum* - sembra ritornare a prevalere la visione dell'Evola "giovanile", e dunque un'estensione al Cattolicesimo comunque declinato del giudizio negativo nei riguardi del Cristianesimo. Per diverse individualità di formazione evoliana sembra però più facile prendere le distanze dal Cattolicesimo piuttosto che dall'idea del Sacro Romano Impero della Nazione

² Indicative in proposito sono le interviste rilasciate a M. Brambilla (*Interrogatorio alle destre*, Rizzoli, Milano 1995), da Rauti e Veneziani. Brambilla vede, giustamente credo, nel Cattolicesimo *sui generis* di molti esponenti e militanti delle destre (il plurale è oggi assai opportuno) l'assenza, vuoi per influsso evoliano vuoi per influsso gentiliano, di una adesione allo *specificum* cristiano, adesione che invece riconosce ad un Adolfo Morganti.

Germanica come *renovatio* e *continuatio*, come dimostra il caso dei coniugi Sannazzari (v. *Convivium* n. 14). A parte, il caso di una figura cui tutti noi siamo debitori: quella di Renato Del Ponte, che ultimamente ha spesso riproposto all'attenzione generale l'Evola più sicuramente "pagano" degli ultimi anni 20, mentre - si veda su *La Cittadella* n. 34 una sua lettera al Direttore in cui interveniva a proposito di certe affermazioni radicali di Cesare Camesres - dell'Evola della maturità ha mostrato di accogliere non certo le aperture a un Cattolicesimo legato al *Sillabo*, ma la linea di puro e semplice rispetto per le credenze altrui e per ogni forma di spiritualità significativa, ferma restando l'inattenuata adesione alla propria visione del mondo e la vivace polemica contro certe mene dell'integralismo cattolico (v. anche i suoi interventi su *Convivium* nn. 21 e 22). Non ci risultano, invece, scritti o dichiarazioni pubbliche di Del Ponte sulla figura del Cristo, a meno che non si voglia accogliere come tale la sua citazione di un oracolo di Ecate a questo proposito, rinvenibile nelle note finali de *La religione dei Romani* (su tale oracolo avrò modo di tornare più avanti).

Fuori da un ambito d'origine evoliana (ma va pur detto che in Italia attraverso Evola son dovuti passare i tradizionalisti di ogni tipo) la posizione di quanti si riallacciano al Romanesimo pitagorico di Armentano e Reghini, espressa pubblicamente dallo scomparso Sebastiano Recupero e da Gennaro D'Uva, concordi coi loro Maestri nel ribadire l'alterità radicale tra l'Aquila e la Croce - l'una vivente al prezzo della scomparsa dell'altra - e nel rifiuto di un qualsiasi compromesso nel giudizio sulla figura storica del Cristo (v. *art. cit.* del secondo, che riprende anche le idee del primo). Altro caso è quello del Centro Studi Tradizionali Arx, di cui è significativa la pubblicazione, a firma di Claudio Rutilio, di un fortunato libretto su *Cause dell'egemonia del Cristianesimo e sopravvivenze pagane in Occidente*, in cui poco o nulla si concede al Cristianesimo e la stessa figura del suo fondatore è valutata sulla base delle fonti a disposizione e della letteratura critica in merito, col risultato di offrirci l'immagine di un essere storicamente impalpabile, ma non per questo più divino che umano.

Verso Cristo, il Cristianesimo ed il Cattolicesimo si registra invece una sorta di "strategia dell'attenzione" nel pensiero di Piero Fenili, pensiero ben esplicitato in varie occasioni sui primi due numeri (1994 e 1995) di *Politica Romana*, rivista nata per iniziativa sua e di Marco Baistrocchi. Per molti versi vicino al Romanesimo pitagorico, con cui ha condiviso varie iniziative editoriali, Fenili si distacca dal

radicalismo di quest'ultimo proprio sul tema in oggetto (non ci è dato sapere, invece, se Baistrocchi condivide *in toto* le medesime posizioni). Ma quali le tesi di questo tradizionalista, segnalatosi sempre per profondità di cultura, originalità di discorso, rigore delle argomentazioni ed abilità polemica? Cerchiamo di riassumerle.

Cristo, per Fenili, è da riconoscere come un'autentica epifania divina, come un *avatara*, nei termini della teologia induista, portatore di un messaggio bhaktico a vocazione universale (l'Amore divino). Il Cristianesimo sarebbe da riguardarsi, in tale prospettiva e in un'ottica romana, come una *religio licita* rivolta soprattutto a soddisfare legittimamente le attese escatologiche delle masse di ieri e di oggi. Il Cattolicesimo, a sua volta, non andrebbe contrapposto evolianamente al Cristianesimo, essendone il naturale sviluppo nell'ambito della civiltà latina, come l'Ortodossia lo è in quella greco-orientale. I difensori della Tradizione Romana quale tradizione indigena e *pignus* della grandezza civile d'Italia non dovrebbero assumere atteggiamenti anticristiani e negatori del diritto della Chiesa a svolgere la sua missione nel campo puramente spirituale, il Cattolicesimo non essendo sostituibile come religione di massa e come garanzia dal prevalere di forze catagogiche. Obiettivo polemico, e da contrastare senza compromessi, dovrebbe essere solo la mai venuta meno tendenza della Chiesa al potere temporale nonché all'exasperato esclusivismo religioso, negatore di ogni diversa spiritualità.

Non v'è dubbio che la difformità delle posizioni accennate susciti, all'esterno ma anche all'interno del nostro ambiente, delle perplessità. Personalmente ritengo che il "Tradizionalismo Romano" saprebbe offrire una più coerente immagine di sé se si arrivasse definitivamente al punto fermo che *ciò su cui ci si unisce o ci si divide è solo Roma* nella sua autentica realtà ideale e storica, che comprende tanti aspetti da essere veramente una "casa comune" per tutti noi, mentre la difficoltà nel superare certi attaccamenti a realtà post-romane - si tratti del medievismo catto-germanizzante che Fenili rimprovera a coloro che si attardano su posizioni evoliane o si tratti del Cattolicesimo "custode del mistero dell'Amore divino" difeso da Fenili stesso - tale difficoltà, dicevamo, fa sì che la nostra stessa Romanità divenga ostaggio concettuale dei nemici di sempre della Romanità: i "preti" ed i "barbari", per dirla col Machiavelli.³

³ Qui colgo l'occasione per esprimere il mio augurio che tra i tradizionalisti romani e più in generale pagani si sappia, all'occorrenza, polemizzare sempre nel reciproco rispetto intellettuale ed umano, dando prova della virtù della misura e, di là da questa o quella divergenza, non si perdano mai di vista i comuni ideali avendo

Non vorrei sembrare irriverente verso Fenili, che su *Politica Romana* si è espresso nei miei confronti con stima ed amicizia, gradite e ricambiate dal sottoscritto. Tuttavia non posso non notare che dalla sua agile penna, nel mentre esce il rimprovero ad Evola - con argomentazioni che oggi sottoscrivo pressoché integralmente - d'aver deviato almeno due generazioni di potenziali "Tradizionalisti Romani" verso i lidi di un Cattolicesimo reazionario e antinazionale, escono pure affermazioni filocristiano-cattoliche che un Evola mai e poi mai avrebbe sottoscritto, ma che neanche avrebbero sottoscritto personaggi cari allo stesso Fenili come Reghini, Armentano, Kremmerz e il misterioso "Ottaviano".⁴ Il che già gli è stato fatto notare, garbatamente ma senza edulcorazioni, dal comune amico D'Uva su *Aletheia*.

Quando Fenili scrive, come ha scritto, che "Il carattere metastorico e quindi universale del Cristianesimo viene inoltre [*id est* dopo il suo caratterizzarsi come custode del "mistero dell'Amore divino"] sancito da questa affermazione del Cristo: 'prima che Abramo fosse Io sono' (Giovanni, VIII, 58), ove si allude in modo trasparente all'Eterno Presente della Sua natura divina" (*Politica Romana* I/1994 p. 23 n. 41), non si rende egli conto che tali proposizioni non appaiono come una lettura esoterica (v. *infra*) del brano evangelico ma come una legittimazione della sua lettura secondo la dogmatica cattolica, dogmatica che ha delle precise conseguenze in sede storica? Fenili si avvicina troppo al dogma secondo cui il Cristo Gesù sarebbe il Logos divino fattosi carne, e dovrebbe chiedersi se così facendo non rischia,

sempre presente che ognuno di noi è una verga utile al fascio che un giorno sarà ritualmente legato attorno alla scure che *altri* verrà a portarci.

⁴ Da notare che i suddetti personaggi non provavano imbarazzo - vedi soprattutto Reghini e "Ottaviano" - nel dirsi "pagani", mentre a Fenili il termine sembra non piacere, anche se nei suoi scritti usa negativamente il solo termine "neopagani". Ora, noi del M.T.R. non abbiamo problemi a definirci *pagani* (non *neopagani*, giacché nel prefisso *neo* vediamo annidarsi il gusto per l'arbitrio e la novità). Infatti, pur sapendo che quello di "paganesimo" (da *pagus*, villaggio) è un concetto polemico inventato dalla cultura cristiana, esso può essere positivamente accolto non solo come omaggio a quel mondo che più a lungo seppe resistere alla penetrazione cristiana, ma anche perché, malgrado gli usi distorti che da più parti se ne fa, ha almeno il pregio di far individuare immediatamente agli interlocutori la nostra cultura di riferimento, che per noi è quella greco-latina. Comprendo, peraltro, la preoccupazione di Fenili per un diffuso "paganesimo" senza saldi ancoraggi metafisici. E qui rendo esplicito il mio parere secondo cui molti dei movimenti europei che stanno ultimamente nascendo, e di cui la *La Cittadella* ha dato notizia, non sempre offrono la certezza dei suddetti ancoraggi e quindi rimane necessaria verso di essi un'attenzione amichevole ma vigile.

malgrado il ricorso pur esso problematico alla teoria degli *avatara* letta nell'ottica della schuoniana "unità trascendente delle religioni", di dar man forte all'idea che il Cristo sia non *un'epifania divina tra le tante* (e questa è certamente la convinzione di Fenili) ma *un'epifania di valore appunto universale*, venuta da un lato a completare la Legge di Abramo per i Giudei e dall'altro, come recita certa Patristica, a completare la seminazione del Logos tra i Gentili. Quest'ultima era la convinzione di un Mordini (autore tante volte criticato da Fenili), ed essa è inaccettabile per i difensori della spiritualità romana ed ellenica. Inaccettabile per vari motivi, non da ultimo quello di rendere possibile il pensare che Pietro, il Vicario di Cristo, del *Rex et Sacerdos* universale (Colui che è prima di Abramo, ma anche prima di Enea...), può senz'altro considerarsi il legittimo erede di Roma, il suo compimento spirituale. Roma (la Forza: *Romé*) che trapassa in Amor: il "mistero dell'Amore divino"... Da qui al potere temporale dei papi non v'è che un passo, e Fenili, che di tale potere è indubitabilmente nemico, dovrebbe esser più cauto ad affermare *prima* che Gesù è un'epifania divina e *poi* che il Cattolicesimo rappresenta "in qualche modo, l'Impero romano divenuto religione di salvezza" (*P.R.* n. 2/1995, p. 184).⁵

Il Cattolicesimo e l'Ortodossia come religioni storicamente determinate, il papato come forza politico-religiosa, si reggono integralmente sull'idea della storicità dell'incarnazione del Cristo-Logos, concetto difforme dall'idea sapienziale, rinvenibile in un Eckhart, secondo cui tale incarnazione è un mito (nel senso positivo, e neoplatonico, del termine) che ogni uomo "liberato in vita" invera fino al punto da poter dichiarare: "Prima che Abramo fosse Io sono" ("Io sono la Verità" dichiarò anche il grande sufi iranico Al Hallaj, e fu

⁵ Già M.E. Migliori aveva fatto notare a Fenili (*Convivium* n. 17, pp. 9-10) che certe sue affermazioni, contenute in *P.R.* n. 1, riguardo a un'eredità della Romanità che il Papato avrebbe raccolto, facevano il gioco dei cattolici reazionari non meno di certe affermazioni evoliane sull'eredità raccolta dall'Impero carolingio e poi germanico. Fenili ha ribattuto dicendo di aver fatto solo "una constatazione storica" (*P.R.* n. 2/1995, p. 181). Ora non v'è dubbio che l'eredità culturale, giuridica ecc. tra Romanità e Cattolicesimo sia un dato reale, su cui insistono tutti i testi di storia; ed è vero che se anche l'Impero medievale ha partecipato di quell'eredità è stato per via della Chiesa (la ricerca di un'eredità più diretta, quale quella bizantina, in Occidente non si ha che con Federico II). Ma questo non legittima la pericolosa tesi di Fenili circa l'Impero "divenuto religione di salvezza". Dico "pericolosa" perché non vedo la distanza che esiste tra tale tesi e quella di un Blondet secondo cui la Chiesa Cattolica sarebbe l'Impero romano "tramutato da temporale in spirituale", tesi giustamente confutata proprio su *P.R.* n. 2/1995 da G. D'Uva recensendo *Gli "Adelphi" della dissoluzione*.

crocifisso e decapitato dai “dottori della Legge”). L’idea dell’incarnazione storica del Logos-Figlio nella persona fisica di Gesù di Nazareth - disceso per la nostra salvezza: mistero dell’Amore divino - non è un caso che sia invece, oltre che un dogma di fede, il nocciolo duro del messaggio di don Giussani, cioè del padre di Comunione e Liberazione, che è un movimento neo-temporalista, nonché il cardine su cui un’Irene Pivetti⁶ fonda, per sua stessa dichiarazione, la totalità delle sue convizioni. Dunque, non è certo mostrando un’apertura a questo dogma da parte del “Tradizionalismo Romano” che si sconfigge il potere temporale-clericale in Italia, come è nei voti di *Politica Romana*, de *La Cittadella*, di *Mos Maiorum*. E non è certo smentendo implicitamente i giudizi sul Cristo e sul Cristianesimo formulati dal Senato di Roma e dai più autorevoli sapienti neoplatonici (v. sempre l’*art. cit.* di G. D’Uva, che li passa in rassegna) che ci si può augurare, come si augura con tutto il cuore *Politica Romana*, espressione di un’Associazione “Senatus”, il ripristino di *quel* Senatus e di quella sapienza pitagorico-platonica in cui va riconosciuta la metafisica tradizionale dell’Occidente.⁷

⁶*Politica Romana* tiene particolarmente d’occhio la Pivetti e le sue manovre. Ma consigliamo *P.R.*, sempre attenta a quel che bolle nei pentoloni dei maghi merlini cattolici intenti a creare gli incantesimi del “trasbordo ideologico”, di controllare l’operato di costoro anche in Alleanza Nazionale. E’ purtroppo sfuggito a *P.R.* che la nascita a Fiuggi di A.N. si è accompagnata ad una messa cattolica officiata dal cardinale austriaco Stickler, il quale ha ripetuto per l’occasione agli ex missini, nel contempo invitati per ragioni di nuovo look a non cantar più l’*Inno a Roma*, la favola bella della Roma due volte grande, per l’Impero e per il suo erede, il Cattolicesimo. Il suddetto cardinale Stickler è quello stesso che su *P.R.* 1/1994 p. 121 è stato segnalato come grande sponsor della beatificazione di Carlo I d’Asburgo, ovvero di colui che chiese più cannoni al Kaiser per meglio, sono parole dell’“imperatore santo”, “combattere il nemico ancestrale”, ovvero gli Italiani, i legittimi eredi di Roma. Un bello scherzo da prete per A.N., che vorrebbe presentarsi come l’intransigente custode dell’onore nazionale in Italia, ma anche attrarre a sé laici e perfino ebrei liberal-nazionali proprio nel mentre si presenta come un partito dichiaratamente confessionale.

⁷ Il limite, da un punto di vista romano, di un antitemporalismo che non prenda posizione netta sullo *specificum* del fatto cristiano (l’incarnazione divina) i nostri lettori che non ne masticano di teologia e di filosofia potranno coglierlo andando al cinema a vedere le non banali commedie storiche di Luigi Magni. Questo regista, brillante rivisitatore delle vicende risorgimentali con l’occhio rivolto però alla politica italiana del presente, ci ha dato un bel film come *In nome del popolo sovrano*, che rende omaggio alla gloriosa vicenda della Repubblica Romana del 1849. Qui, un forte senso dell’italianità e del suo legame con Roma si sposa ad un deciso anticurialismo, ma non all’anticlericalismo o all’anticristianesimo, proponendoci il positivo esempio del frate patriota Ugo Bassi, fucilato dagli Austriaci. E questo è un Cristianesimo che piace a Fenili e che, ovviamente, non

Ammettiamo pure che i polemisti pagani abbiano esagerato in asprezza per motivi “di vita o di morte” della loro civiltà e per difetto di conoscenza intima dell’oggetto giudicato. Ma, allorché si tocca il tasto Gesù storico = Logos incarnato, vorremo forse negare la loro sapienza metafisica in nome di quella di San Giovanni? In una conversazione personale con Fenili gli dissi che sulla figura storica del Cristo mantenevo un atteggiamento di *epoché* (cioè di “sospensione del giudizio”), nonché un rifiuto di ogni blasfemia per ragioni intellettuali e di stile e per rispetto del credo dei miei genitori. E la mia *epoché*, motivata da quell’autentico buco nero della storia che è in effetti il Cristo reale, la persona di Gesù, la cui consistenza biografica è nulla rispetto ai Buddha e ai Maometto - la mia “sospensione del giudizio” dicevo, vuol dire che il massimo che posso, romanamente, concedere a Gesù, è che comunque sia stato un uomo con una sua caratura spirituale, un “uomo pio”, come detto dall’oracolo di Ecate riferito da Porfirio e tramandato da Agostino (*De civitate Dei*, XIX, 23), al quale ho alluso in precedenza (per una citazione integrale v. ancora D’Uva, *art. cit.*, che riferisce anche un oracolo di Apollo di tutt’altro segno).⁸

Quanto al Cristianesimo, poiché non contrappongo, tanto nel bene come nel male, i semi alle piante, non contrappongo quello né al Cattolicesimo né all’Ortodossia, e nemmeno alla Chiesa Copta monofisita o ad altre Chiese in cui si evidenzia una “tradizione”. E ciò

posso non omaggiare anch’io: un Cristianesimo, o un Cattolicesimo italiano che sa sentire il valore della Patria e di Roma. Ma poi lo stesso regista, spostandosi indietro nei secoli, gira un film come *La sentenza*, che, in verità in modo poco felice, ci propone il dramma del magistrato romano Pilato di fronte alla figura del Cristo. Ebbene, nel film, assistiamo alla scena dei soldati romani che fanno da sentinella al sepolcro di Cristo cantando, un po’ fascisticamente, “Sole che sorgi libero e giocondo, nessuna cosa vedrai al mondo maggior di Roma”. Ma ecco che a smentirli si apre il sepolcro in cui giaceva il Logos incarnato... Roma - c’è bisogno di dirlo ai nostri lettori? - non è semplicemente un luogo geografico e storico.

⁸ Resta peraltro il problema dei rapporti tra Cristo e l’Essenismo. *Politica Romana* ha una decisa posizione antiqumranita (v. n. 2/1995 nota di p. 191) tesa a divenire antiessenica qualora si accertasse (il che sembra ormai scontato) l’identità Esseni-Comunità di Qumran, quest’ultima essendo sì una setta esoterica ma esplicitamente anti-romana. Ma se si accertasse il rapporto Gesù-Qumran, che direbbe a questo punto su Gesù Piero Fenili? *P.R.* (*ibid.*, p. 146) usa ancora il detto evangelico “Rendete a Cesare quel che è di Cesare” per provare l’assenza di mire temporali nell’autentico Cristianesimo, al quale quindi andrebbe riconosciuto implicitamente un lealismo politico. Ma Élemire Zolla, ne *Le meraviglie della natura*, ha dato di quel detto un’interessante interpretazione in senso antiromano, giacché ciò che a Cesare andava re-stituito non era che la moneta romana: non far più circolare il denaro, e quindi il potere, significato sulla e dalla moneta, di Roma...

lo dico senza sottintesi maliziosi. Non negherò poi certo al Cristianesimo, come non lo nego all'Islam, l'aver fatto fiorire tante gemme spirituali, nella mistica come nelle arti; né negherò il mio rispetto alla storia interiore di quanti lo vivono anche nelle forme a me più estranee. Vorrei però rammentare a Fenili che è stato proprio lui ad insegnare al nostro ambiente che i "Tradizionalisti Romani", nell'Italia di oggi, sono chiamati a guardare al Cattolicesimo e a qualsivoglia altra forza (Ebraismo, Islam, Massoneria ecc.) per quello che l'una o l'altra rappresenta e produce concretamente e a guardarle in rapporto al fine, per cui lavoriamo, di una rinascita del nostro Paese nel segno di Roma. Un fine spirituale e politico-sociale che, non si può non ammetterlo, è alternativo a quello della cosiddetta "instaurazione della regalità sociale del Cristo", comunque sia intesa dai cattolici di destra, di centro e di sinistra.

Fenili teme che lo sradicamento dal Cristianesimo porti un temibile accrescimento delle forze più catagogiche che si agitano nella nostra realtà contemporanea. Ma la Provvidenza era già un concetto caro alla sapienza greco-latina, ed io, nel mentre guardo al declino del Cristianesimo come ad un caso di Nemesi storica,⁹ non pongo limite al potere della *nostra* Provvidenza.

Sandro Consolato

[Articolo apparso su "La Cittadella", a. XI, n° 46, ott.-dic. 1995, pp. 10-22]

⁹ Ricordiamo le parole di Celso: "Dicono i Cristiani: 'Guarda: mi metto in piedi accanto alla statua di Zeus, o di Apollo, o di qualsivoglia altro Dio, e lo copro di ingiurie e percosse: ed egli non si vendica di me'. [...] Il sacerdote di Apollo o di Zeus risponde: 'I mulini degli Dei macinano tardi' - ai figli dei figli, e quelli che dopo verranno" (*Il discorso vero*, 38 e 40, v. l'ed. Adelphi, Milano 1987).